Contributo di riflessione sui Cantieri Pastorali

Unità Pastorali 21 - Lingotto

L'UP 21 Lingotto si è preparata a questa sessione dell'assemblea con un incontro a cui erano invitati i parroci e le segreterie dei CPP. Erano presenti 4 parroci e una decina di laici.

Ci sembra che guardando al prossimo futuro della nostra Chiesa di Torino, che sarà chiamata a camminare con un nuovo vescovo, pur riconoscendo l'importanza e l'interconnessione di tutti i cantieri segnalati, i due che meritano maggiore attenzione sono il cantiere 4, la formazione cristiana degli adulti, e il cantiere 1, il primo annuncio.

Il **Cantiere 4,** "Ambito della formazione cristiana degli adulti", è stato il più indicato dalla nostra UP.

È un cantiere "sui generis": non è tanto un progetto fine a sé stesso, ma un mezzo per raggiungere gli obiettivi di tutti, o quasi, gli altri 13 ambiti. Le conseguenze dell'impegno per la "formazione" degli adulti dovrebbero definire il "modo" in cui affrontare i percorsi che si vogliono intraprendere. Perché quella "conversione pastorale" già nei decenni precedenti auspicata da tanti documenti ecclesiali e in questi anni autorevolmente rilanciata da papa Francesco possa davvero trovare attuazione, per continuare, o, forse meglio, riprendere a "fare nuove tutte le cose", occorre cominciare da noi stessi ripensando i percorsi formativi che devono essere continui e "non solo per i laici, ma anche per i diaconi e i preti". In questo senso, ci pare importante non dimenticare l'annotazione inserita nel cantiere 9, la necessità dell'elaborazione di un progetto formativo unitario.

Ma che tipo di formazione? Da dove può essere attinta?

Sottolineiamo l'importanza, già accennata nel documento della commissione, che sia condivisa tra le varie componenti del popolo di Dio; e che sia attenta a tutte le dimensioni della persona. Vediamo una necessità, nella nostra Chiesa, non solo di aprirsi al dialogo con chi non crede o professa altre religioni, ma anche all'interno della comunità cristiana stessa, tra preti e laici, tra espressioni diverse della nostra fede.

Per questo, senza nulla togliere ai percorsi formativi "canonici", sicuramente validi e autorevoli, anche se caratterizzati da un unico (limitato?) punto di osservazione, sarà da prendere seriamente in considerazione l'apertura alla interdisciplinarietà e alla multiprofessionalità. Allargare, in tutti gli ambiti formativi, il bacino della rappresentanza, ammettendo il ruolo importante delle categorie che sono state marginalizzate, di tutte quelle persone che, per le loro caratteristiche ascritte, non hanno ancora potuto vedere riconoscere la propria voce e il proprio contributo come autorevole, se non come esempio di estemporanea testimonianza.

Pur riconoscendo che all'interno delle nostre istituzioni ci sono importanti strumenti e competenze formative, sarebbe inoltre proficuo, al fine di uscire dalla autoreferenzialità e dalle sue ricadute negative, aprirsi al contributo che possono portare altre istituzioni, non ecclesiali, che si occupano non solo di studi sociali, ma anche di spiritualità e dei relativi bisogni, l'Università degli Studi ad esempio, e che, in questo ambito stanno portando avanti importanti progetti di ricerca.

Si tratta di formare per essere cristiani nei diversi contesti di vita e nell'esercizio delle ministerialità specifiche di ciascuno, perché il Vangelo possa apparire "freschezza che sorprende" (cfr. GALLAGHER, *Una freschezza che sorprende: il Vangelo nella cultura di oggi*, EDB 2010).

Per questo il secondo cantiere che richiamiamo è il **Cantiere 1** "Ambito del primo annuncio". Ci si è chiesti come "annunciare", convenendo che verbi/azioni come narrare, dire, proclamare, fare, agire passano in secondo piano di fronte a "essere".

Per annunciare Cristo è necessario, pur con tutti i limiti, esserlo, diventarlo. E per diventarlo (e qui incontriamo forse uno dei più grandi paradossi della nostra Fede) dobbiamo "umanizzarci" e "umanizzare" le nostre relazioni.

Ci aiuta il Vangelo: "Fissatolo, lo amò."

Nel primo verbo c'è l'attenzione all'altro, l'ascolto, la curiosità, lo stupore, la contemplazione.

Nel secondo c'è il coinvolgimento empatico, l'astensione del giudizio, il mettersi in gioco.

Sarà forse necessario uscire dal "ruolo istituzionale", o almeno metterlo da parte, e rischiare addentrandosi in ambienti e contesti (sociali, culturali, ma anche psicologici o comunque legati alla persona) spesso poco conosciuti (di qui l'importanza del Cantiere 4).

Forse questa "uscita" potrebbe essere addirittura più agevole per le laiche e i laici che si trovano fin d'ora in realtà più decentrate (lavoro, scuola, sanità, ma anche tempo libero, svago, cultura…), realtà in cui non sono immediatamente riconosciute e riconosciuti come rappresentanti di un'istituzione, ma semplicemente, e più efficacemente, come compagni di viaggio.

Per questo, oltre che essere pronta, nei suoi membri, ad entrare in dialogo con donne e uomini di ogni condizione e orientamento, la nostra Chiesa deve attivare e incentivare i luoghi e le occasioni di dialogo (ci piace riprendere la citazione dal convegno di Firenze inserita nel documento nella presentazione del cantiere 14), con particolare attenzione al protagonismo dei giovani.